

In *Reds – Rivista comunista*, numero 3, 1996.

Livio Maitan, *Dall'URSS alla Russia. 1917-1995. La transizione rovesciata*, Ed. Datanews, Roma, 1996, pag.157, L.18.000.
di Sergio Dalmasso

Livio Maitan continua il suo instancabile lavoro di analisi e di riflessione sulle società dell'est. Dopo *Il dilemma cinese* (Datanews, Roma 1994), frutto di una documentazione, credo unica nel nostro paese, il testo sull'URSS, coniuga riflessione storica e analisi anche sulla contingenza politica.

La prima parte è dedicata ad una panoramica su 60 anni di storia sovietica, dalla rivoluzione al periodo brezneviano. Con una valutazione simile a quella offerta da Ernest Mandel nello splendido: *Octobre 1917, coup d'état ou révolution sociale? La légitimité de la révolution russe* (Cahiers d'étude et de recherche, n. 17-18, 1992), Maitan difende l'ottobre, ritenuto una svolta storica, contrapponendosi a tutte le interpretazioni (da Medvedev a Bahro a quelle dei menscevichi, sino alle ultime che sostengono tout court che la rivoluzione abbia cancellato una democrazia che stava nascendo) che lo leggono come una forzatura, un colpo di stato, un errore della storia.

L'involuzione negli anni '20 produce il regime staliniano che l'autore legge con strumenti marxisti di analisi. Riferendosi alla *Critica al programma di Goha* e a *Stato e rivoluzione*, Maitan richiama la categoria di transizione e l'imaturità della Russia, nel '17, aggravata dalla guerra mondiale e da quella civile. L'evoluzione negativa del contesto internazionale (la mancata rivoluzione in occidente) si lega alla dimensione politica interna (si consolida uno strato di dirigenti sempre più sottratti alla prassi democratica) e a quella sociale (distribuzione ineguale del reddito e formazione di un settore privilegiato). Interessante la breve appendice sulla questione nazionale, dalla proclamazione del diritto dei popoli all'auto decisione alla involuzione successiva, all'esplosione delle contraddizioni negli anni di Gorbaciov.

Il libro divide il periodo successivo in quattro fasi:

- dall'instaurazione del regime staliniano alla guerra
- dalla fine della guerra al XX congresso (1945-1956)
- i periodi kruscioviano e brezneviano sino alla crisi del sistema nei primi anni '80 (1956 - 1985)
- l'età di Gorbaciov sino al crollo (1985 - 1991)

A questa è dedicata la seconda parte del testo. I tentativi di riforma, di sensibilizzazione popolare contro l'inerzia conservatrice, si arenano davanti ai problemi accumulati per decenni, al difficile rapporto tra riforma economica e politica, ad un partito burocratizzato e timoroso di perdere privilegi. Il progressivo disimpegno internazionale equivale al riconoscimento della perdita di prestigio e di ruolo dell'URSS nel contesto mondiale.

La terza e quarta parte, certo le più attuali, analizzano il post-comunismo, dal tentativo di autentica restaurazione capitalistica alla problematica parabola di Eltsin, dalla mappa delle forze politiche (comprese quelle comuniste, nelle loro contraddizioni), agli ultimi avvenimenti sino alle elezioni del dicembre 1995.

Sono criticati alcuni atteggiamenti prevalenti fra chi ha analizzato l'URSS e i paesi dell'Est: quello di chi parla di vittoria storica della democrazia occidentale e quello di chi addebita solo alle scelte di Gorbaciov o alla politica successiva le cause della crisi sociale e politica attuale.

Maitan si interroga sulla dinamica dei processi in corso e sul perché la crisi globale del sistema sovietico non abbia aperto la strada alla costruzione di istituti di democrazia socialista e ad una economia pianificata ed autogestita.

La situazione attuale mette in discussione tutte le analisi sull'URSS e sull'Est, pone domande anche al trotskismo e al marxismo rivoluzionario. Lo studio di Maitan è, comunque, anche per la sua linearità e per la non comune capacità di affiancare analisi storica e politica, una lettura marxista con giudizi non dogmatici e non "nostalgici", uno strumento indispensabile per

chiunque voglia avere una prospettiva completa sulla più significativa esperienza rivoluzionaria di questo secolo.

Antonio Moscato, *Che Guevara. Storia e leggenda*, Ed. Demetra, 1996, pag. 190, L. 10.000.
Antonio Moscato, *Breve storia di Cuba. Le ragioni di una resistenza*, Ed. Datanews, Roma 1996, pag. 158, L.18.000.
di Sergio Dalmasso

L'interesse per la figura di Guevara non rende a scemare. Se per lungo tempo poche erano le pubblicazioni sulla sua vita e la sua opera, oggi la richiesta di conoscenza su di lui è sempre più forte anche tra i giovani che lo leggono spesso come un simbolo (sul rischio della moda vedi le osservazioni, sul *Manifesto*, di Rossana Rossanda).

Se molte pubblicazioni non aggiungono nulla a quanto risaputo e sembrano semplicemente accordarsi a richieste editoriali e di mercato, la Erre Emme pubblica di Hilda Gadea, *I miei anni con il Che. Dal Guatemala al Messico*, diario della prima moglie del Che, centrato sull'esperienza del Guatemala, centrale nella formazione di Guevara che qui scopre il marxismo e matura la sua carica antimperialistica. Discutibile l'operazione che sta alla base di Ernesto Che Guevara, Raoul Castro, *La conquista della speranza. Diari inediti 1956-1957*, Ed. Tropea, Milano 1996. Come già nel caso dei diari africani, anche qui gli scritti sono tagliati e ricomposti, impedendo al lettore una comprensione totale dell'opera. Giulio Girardi, teologo particolarmente interessato al continente latinoamericano, pubblica *Cuba dopo il crollo del comunismo* (Ed. Milano 1995). Tornando su un tema già toccato in scritti e conferenze, l'autore analizza la differenza della rivoluzione cubana da quelle dell'est. La prima appartiene più al contrasto nord/sud del mondo che a quello est/ovest e la sua natura è stata intaccata, ma non cancellata, dal lungo periodo di appiattimento sul modello sovietico. Il testo prosegue con una complessa trattazione sul rapporto fra lo stato e le chiese e con un parallelo, affascinante, ma non sempre motivato fra Guevara e Camillo Torres, figura ingiustamente tralasciata e che andrebbe certamente recuperata.

Da anni, Antonio Moscato lavora su Cuba e sulla figura di Guevara, dimostrando interesse, grande documentazione e offrendo una lettura che riesce a conciliare la giusta difesa di una esperienza centrale per l'intero continente con il rifiuto di ogni mitizzazione e la giusta critica del socialismo realizzato.

Il suo *Che Guevara. Storia e leggenda* riprende lo schema del numero speciale (1994) del *Calendario del popolo*, arricchendolo di alcune testimonianze e di alcune parti là tagliate per motivi di spazio. Il testo ripercorre la formazione culturale e politica, la rivoluzione cubana e le sue radici ideologiche, in un intreccio di nazionalismo, di antimperialismo e di scelta socialista, la rottura del Che con il socialismo reale, il suo internazionalismo e l'impresa in Bolivia, terminata nella più grave solitudine politica.

Un breve appendice fa il punto sulla fortuna e sulla ricezione del Che nel mondo, a testimonianza di un interesse, che forse per diversi motivi, continua ad accomunare generazioni e aree del mondo diverse.

Il testo presenta significative somiglianze con quello di Massari nel dare rilievo al pensiero economico "eterodosso" e preveggente dei rischi di scelte simili a quelle dei paesi dell'est (il dibattito economico dei primi anni '60 contiene osservazioni che, non a caso, saranno riprese solo durante la crisi frontale dell'URSS) all'internazionalismo che rompe sia con la coesistenza pacifica sovietica, sia con la politica cinese, al recupero di un marxismo rivoluzionario che sarebbe forzato identificare con quello di Trotskij, ma che ripropone l'internazionalismo come asse centrale.

Il libro è particolarmente indicato ai giovani che vogliono avvicinarsi al Che, per la sua semplicità, per la sua completezza, non ultimo per il prezzo accessibile.

Il testo di Moscato su Cuba copre un vuoto non piccolo, mancando ad oggi lavori agili ed aggiornati agli ultimi fatti, che comprendano tutta la storia dell'isola. Metà del lavoro è dedicata,

infatti, ai secoli che vanno dalla “scoperta” di Colombo, al massacro dei nativi, alla nascita della nazione cubana, alle dominazioni e alle rivoluzioni nazionali dell’ottocento.

Dopo la trattazione della rivoluzione fidelista, il rapporto, quasi costretto con l’URSS e, quindi, “Cuba dopo Guevara”, le scelte degli anni ‘70 e quindi il rifiuto della politica gorbacioviana e la crisi economica seguita al crollo dell’est.

Tesi fondamentale dell’autore è che sia impossibile comprendere la Cuba di oggi, nella sua difficile resistenza solitaria, se non si conoscono le radici dell’indipendenza dell’isola e della stessa rivoluzione castrista. L’autonomia dalla dipendenza coloniale e dall’egemonia nordamericana permane oggi e spiega anche le contraddizioni della situazione attuale che Moscato analizza senza cadere nei due atteggiamenti opposti attualmente prevalenti: quello della condanna frontale e quello della difesa d’ufficio, incapace, oltretutto, di cogliere i reali motivi della crisi e dell’inevitabile crollo dell’est.

Andrés Nin, *Terra e libertà. Scritti sulla rivoluzione spagnola (1931-1937)*, Ed. Erre Emme, 1996, Roma, pag. 352, L. 26.000
di Sergio Dalmasso

Della guerra civile spagnola non si è parlato per anni. Lo splendido *Terra e Libertà* di Ken Loach ha riaperto il dibattito su questa pagina ancora viva, dimostrando il legame profondo tra storia ed attualità politica e riportando alla luce passioni e polemiche che parevano sopite.

Non a caso, nel confronto seguito al film, sono intervenuti Thomas, Rossanda, Montalban... (gli interventi degli ultimi due sono contenuti in Jim Allen, Ken Loach, *Terra e libertà*, Ed. Gamberetti, Roma, 1995 che contiene la sceneggiatura del film e la filmografia del regista), sono tornate alla luce testimonianze di combattenti, si è riscoperta la storia del POUM, si è operato un confronto, inevitabile, con *Omaggio alla Catalogna* di Orwell, le cui affinità con l’opera di Loach sono evidenti, il movimento anarchico ha rivendicato, a volte con toni eccessivamente –“monopolistici”, il suo ruolo (si vedano le riviste del movimento o gli scritti di Claudio Venza, il maggior storico anarchico sul tema). L’antologia di scritti di Andrés (Andreu) Nin, pubblicata dalla Erreemme con prefazione di Antonio Moscato, fa conoscere uno dei massimi attori della “rivoluzione” spagnola, certo il maggiore fra i marxisti.

Gli scritti seguono lo svolgimento dei fatti storici dal 1931 al 1937.

Passano, quindi, in rassegna la vittoria elettorale dei repubblicani, la fine della monarchia, la formazione del governo Azana, appoggiato dai socialisti, le elezioni del ‘33, con successo delle destre, il “biennio nero” con repressione dello sciopero nelle Asturie, il trionfo elettorale del Fronte Popolare, la sollevazione militare e la prima fase della guerra civile, con i governi di Largo Caballero e Juan Negrin, sino alle tragiche giornate del maggio ‘37, con gli scontri a Barcellona tra “stalinisti” da un lato e POUM e anarchici dall’altro. Il comitato centrale del POUM è arrestato, per ordine del governo repubblicano, nel giugno ‘37 Nin “scompare” a fine mese.

Dall’antologia emergono elementi che fanno autenticamente “scoprire” questa grande figura:

- una insolita formazione marxista, non scolastica, che permette una continua analisi delle classi, nel loro continuo mutare anche di collocazione, nel corso della crisi;
- la valutazione, che serve da bussola, sulla degenerazione della rivoluzione sovietica, nella seconda metà degli anni ‘20 (da qui anche il fallimento della rivoluzione cinese e la sconfitta frontale in Germania);
- i continui riferimenti storici alle grandi esperienze del movimento operaio: dalla attenzione prestata alla rivoluzione francese, all’analisi del 1848, all’ottobre, letto come bussola anche per il movimento operaio occidentale, pur nelle sue specificità;
- la convinzione che solo la scelta rivoluzionaria possa evitare la vittoria della destra e il precipitare su posizioni reazionarie della piccola borghesia.

Restano, ovviamente, gli errori e le contraddizioni di una esperienza sconfitta. La nascita del POUM avviene su basi spesso confuse e contraddittorie, in una fusione con il “Blocco operaio e contadino” da Nin stesso criticato aspramente poco tempo prima. La rottura fra Nin e Trotskij si verifica sul parere contrario del rivoluzionario russo proprio alla nascita del partito minoritario (più opportuna una tendenza nel partito socialista). Le scelte delle potenze occidentali (compresa la Francia governata dal fronte Popolare) dimostrano la loro incomprendimento - ancora fra il '36 e il '38 - della natura del fascismo internazionale (Monaco ne sarà l'esempio più evidente). Quelle dell'URSS la subordinazione delle esperienze rivoluzionari agli interessi sovietici e il timore della nascita di un polo rivoluzionario autonomo e libertario.

Gli scritti di Nin fanno conoscere una figura gigantesca, ingiustamente ignorata o misconosciuta per decenni e sono di insolita attualità, non solo per il giusto successo di un capolavoro cinematografico, ma anche per la difficoltà, ancor oggi presente nella sinistra tutta, di lettura e di comprensione del successo della destra.